

MARE

MONSTRUM

2014

*I numeri dell'aggressione continua
al mare e alle coste italiane*



LEGAMBIENTE

20 giugno 2014

Indice

Il mare illegale

La costa di cemento

La Top5 dell'abusivismo edilizio

Gli abbattuti: la “white list” dell'abusivismo che non c'è più

Il mare inquinato

La mancata depurazione, tra ritardi, inefficienza e condanne dall'UE

La pesca di frodo

Il diporto e la navigazione fuorilegge

Le 5 bandiere nere di Goletta Verde 2014

Il dossier “Mare monstrum 2014” è a cura dell'ufficio Ambiente e Legalità, dell'ufficio Scientifico e dell'ufficio Territorio di Legambiente.

E' realizzato in collaborazione con i comitati regionali e i circoli locali di Legambiente.

Il mare illegale

Nel 2013 sono state 14.504 le infrazioni e accertate tra mare e costa nel nostro paese, una media di quasi 40 al giorno. Un numero impressionante, che da solo basterebbe per dare l'idea del livello di aggressione ambientale ai danni dell'ecosistema marino italiano. Sono state denunciate ben 16.614 persone, portando le forze dell'ordine a effettuare 3.936 sequestri. Una bella fetta di questa illegalità, il 42%, si è consumata direttamente in mare, dove le pattuglie criminali dedite alla pesca di frodo continuano a saccheggiare la biodiversità marina. La pesca illegale, infatti, oltre a minacciare la sopravvivenza di molte specie ittiche, compromette irreparabilmente le economie marinare di tante località costiere, costrette ad assistere alla rapina e alla desertificazione dei loro specchi d'acqua. La ragione, ovvia, è sempre quella del facile arricchimento. Le oltre 6mila infrazioni accertate ai pescatori-pirata hanno portato al sequestro di più di 1 milione e 600 mila chilogrammi di pescato: soprattutto pesce fresco, ma anche molluschi, crostacei, novellame e datteri di mare. Dove? Soprattutto in Puglia, Campania, Sicilia, Calabria e Veneto (per i dettagli, si veda il paragrafo *La pesca di frodo*). Passando agli altri settori, più del 22% degli illeciti (in numero assoluto 3.264) ha riguardato lo scarico abusivo in mare per cattiva depurazione e, in genere, per scarichi inquinanti e per lo sversamento di idrocarburi. Quasi il 19% (2.742 reati) è stato invece registrato nel campo della violazione del codice della navigazione e il 16,6% nel ciclo del cemento lungo costa, con la bellezza di 2.412 reati messi a verbale. Considerando i sequestri effettuati e le persone denunciate e arrestate, i numeri più elevati riguardano i depuratori e gli scarichi fognari illegali, rispettivamente con oltre il 36% e il 24,5% del totale (in termini assoluti 4.075 e 1.445), e la pesca di frodo, con 1.136 sequestri (il 29%) e 6.239 persone denunciate o arrestate (37,5%).

I REATI PRINCIPALI

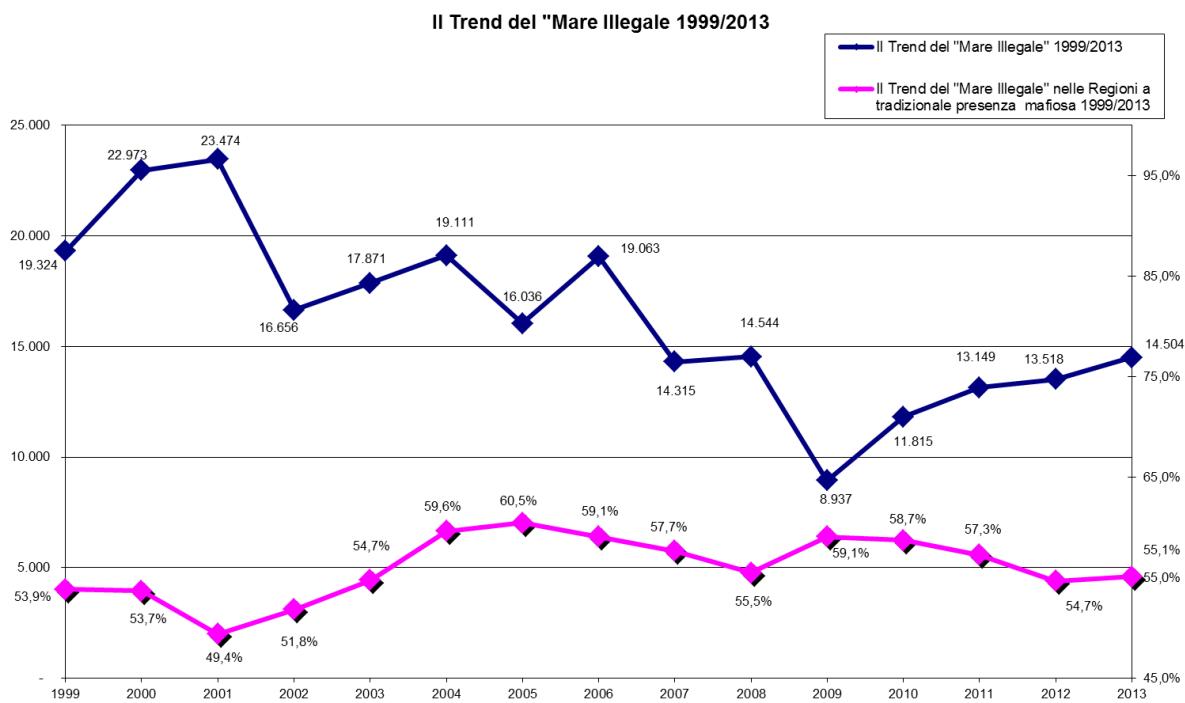
	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE PER SETTORI	PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO SUL DEMANIO MARITTIMO	2.412	16,6%	3.442	1.120
DEPURATORI, SCARICHI FOGLIARI, INQUINAMENTO DA IDROCARBURI	3.264	22,5%	4.075	1.445
PESCA DI FRODO	6.086	42%	6.239	1.136
CODICE NAVIGAZIONE E NAUTICA DA DIPORTO	2.742	18,9%	2.858	235
TOTALE	14.504	100%	16.614	3.936

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

Le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa – Campania, Puglia, Calabria e Sicilia – mantengono il podio della classifica per numero di infrazioni accertate, oltre il 55% sul totale nazionale. Testa di serie è la solita Campania con 2.419 reati, seguita dalla Puglia, 1.692, dalla Calabria, 1.500, e dalla Sicilia, 2.379. Nella stessa poco lusinghiera classifica, la prima regione dell’Italia centrale è il Lazio con 1.071 reati, mentre nel Nord la peggiore performance è quella della Liguria. Anche in rapporto ai chilometri di costa, la Campania rimane saldamente in testa alla classifica, seguita questa volta dal Molise, dal Veneto, dall’Emilia Romagna e dal Lazio.

A contrastare l’illegalità tra mare e costa sono impegnate tutte le forze dell’ordine, ma in particolare le Capitanerie di porto, più delle altre deputate al controllo e alla tutela del nostro mare: dei 14.504 reati accertati ben 10.806 li hanno messi a verbale proprio le loro vedette.

I numeri complessivi del 2013 confermano in generale il trend in crescita dei reati negli ultimi quattro anni (come dimostra il grafico sottostante): rispetto al 2012 si registra un incremento del 7,3%. Passando ai singoli settori, l’aumento di illeciti più significativo si è riscontrato nella depurazione, con un’impennata del 26%. Numeri in crescita, quindi, sebbene non raggiungano i livelli record dei primi anni Duemila, quando si erano addirittura superati i 23 mila reati in un anno. L’unica eccezione nel 2013 riguarda il ciclo illegale del cemento, con un calo del 15,8% rispetto al 2012. In questo caso, però, per comprendere i danni concreti al territorio, occorre guardare piuttosto alla qualità degli eco-crimini in campo edilizio, con il mattone selvaggio colpevole della cementificazione fuori legge di tanti tratti costieri.



Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell’ordine e Capitanerie di porto (1999/2013)

LA CLASSIFICA DEL MARE ILLEGALE

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1.	Campania =	2.419	16,7%	2.643	784
2.	Sicilia =	2.379	16,4%	2.567	521
3.	Puglia =	1.692	11,7%	2.045	702
4.	Calabria =	1.500	10,3%	1.592	451
5.	Sardegna =	1.169	8,1%	1.729	260
6.	Lazio =	1.071	7,4%	1.153	235
7.	Toscana ↑	993	6,8%	1.076	147
8.	Liguria ↓	930	6,4%	1.010	166
9.	Veneto ↑	602	4,2%	632	98
10.	Marche =	464	3,2%	543	211
11.	Emilia Romagna ↓	418	2,9%	463	124
12.	Abruzzo ↑	360	2,5%	455	99
13.	Friuli Venezia Giulia ↓	283	2%	271	73
14.	Molise =	182	1,3%	197	31
15.	Basilicata =	42	0,3%	238	34
	Totale	14.504	100%	16.614	3.936

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

LA CLASSIFICA DEL MARE ILLEGALE - INFRAZIONI PER KM DI COSTA

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	KM DI COSTA	INFRAZIONI PER KM
1	Campania =	2.419	469,7	5,2
2	Molise ↑	182	35,4	5,1
3	Veneto ↑	602	158,9	3,8
4	Emilia Romagna ↓	418	131	3,2
5	Lazio ↓	1.071	361,5	3
6	Abruzzo ↑	360	125,8	2,9
7	Marche ↓	464	173	2,7
7	Liguria =	930	349,3	2,7
8	Friuli Venezia Giulia =	283	111,7	2,5
9	Calabria =	1.500	715,7	2,1
10	Puglia =	1.692	865	2
11	Toscana ↑	993	601,1	1,7
12	Sicilia ↑	2.379	1.483,9	1,6
13	Sardegna ↑	1.169	1.731,1	0,7
13	Basilicata ↑	42	62,2	0,7
	Totale	14.504	7.375,3	2

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

Il cosiddetto business del “mare illegale”, calcolato sommando il valore delle sanzioni penali con le stime fatte sui beni sequestrati, nel 2013 si è assestato a quota 455.510.000 euro. Quasi mezzo miliardo di euro accumulato in reati ambientali fra mare e terraferma. Non a caso, la cifra più alta si è registrata nel ciclo illegale del cemento sul demanio, uno dei più temibili nemici della bellezza e della sicurezza della costa, che nell’ultimo anno ha abbondantemente oltrepassato i 266 milioni di euro. Il resto proviene dalla mala depurazione (più di 187 mila euro), dalla pesca di frodo (più di 1 milione e 600 mila euro) e dalla navigazione fuori legge (più di 590 mila euro).

IL BUSINESS DEL MARE ILLEGALE*

	EURO
VALORE SANZIONI PENALI E AMMINISTRATIVE E STIMA ECONOMICA DEI SEQUESTRI EFFETTUATI NELL’ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO SUL DEMANIO	266.195.101
VALORE SANZIONI PENALI E AMMINISTRATIVE E STIMA ECONOMICA DEI SEQUESTRI EFFETTUATI NEI DEPURATORI, SCARICHI FOGNARI, INQUINAMENTO DA IDROCARBURI	187.051.251
VALORE SANZIONI PENALI E AMMINISTRATIVE E STIMA ECONOMICA DEI SEQUESTRI EFFETTUATI NELLA PESCA DI FRODO	1.673.847
VALORE SANZIONI PENALI E AMMINISTRATIVE E STIMA ECONOMICA DEI SEQUESTRI EFFETTUATI NEL CODICE DELLA NAVIGAZIONE E NAUTICA DA DIPORTO	590.203
TOTALE	455.510.402

Fonte: elaborazione Legambiente

(*) La stima economica riguarda: i sequestri effettuati e le sanzioni penali e amministrative elevate a opera di Comando carabinieri per la tutela dell’ambiente, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato e Capitanerie di porto (2013)

La costa di cemento

La Sicilia svetta nella graduatoria dei reati lungo-costa legati al ciclo del cemento, con 386 infrazioni accertate (il 16% del totale), quasi 500 persone denunciate e 189 sequestri effettuati nel corso del 2013. A un'incollatura, si piazzano la Puglia, con 373 reati, e la Campania, con 363. Seguono la Calabria, con 314 infrazioni, e la Sardegna, con 300. Le prime cinque regioni in classifica detengono il 71,9% degli illeciti totali, dove l'abusivismo edilizio è la prima e più diffusa pratica.

Lungo i 1.484 chilometri di costa siciliana ci sono migliaia di immobili fuorilegge, esistono litorali letteralmente invasi dal cemento, cortine di villini abusivi costruiti a pochi metri dal mare, sulle dune, alle foci dei fiumi. Sono pezzi di isola bellissimi, a Marsala, come a Triscina, a Catania come a Campobello di Mazara. E l'ingordigia di chi vuole il suo privato pezzo di spiaggia non ha risparmiato nemmeno le isole minori, dalle Eolie a Lampedusa, anche qui il mattone selvaggio ha fatto danni pesantissimi, compromettendo la bellezza e la libera fruizione dei luoghi. Danni pesanti, lungo tutta la penisola, ma non irreparabili. Per questo vanno incentivate e promosse le demolizioni, perché i luoghi deturpati dall'abusivismo tornino a essere liberi, belli e pubblici. Così vanno salutati con favore gli abbattimenti nel Salento, sulla costa della provincia di Lecce, quelli in Sardegna sull'Isola della Maddalena, quelli nell'oasi del Simeto a Catania. Ma occorre tenere alta la guardia contro i colpi di spugna, quelli fatti in parlamento con i nuovi tentativi di varare un condono edilizio, così come quelli a livello regionale, come si cerca di fare in Sicilia, o addirittura a livello locale, come avviene in alcuni comuni, alla ricerca di fantomatici escamotage urbanistici per salvare gli insediamenti abusivi dalle ruspe delle Procure. Per questo Legambiente ha messo in piedi la campagna nazionale Abbatti l'abuso (www.legambiente.it/abbattilabuso), per stimolare il ripristino della legalità e per denunciare lo scempio del nuovo e del vecchio abusivismo. Perché nonostante la crisi, anche immobiliare, nel nostro Paese si continua a costruire illegalmente a pieno ritmo: nel 2013 sono state accertate 2.412 infrazioni legate all'edilizia, più di tre per ogni chilometro di costa.

L'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO SUL DEMANIO MARITTIMO

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Sicilia =	386	16%	497	189
2	Puglia ↑	373	15,5%	634	233
3	Campania ↓	363	15%	421	212
4	Calabria ↑	314	13%	352	112
5	Sardegna ↓	300	12,4%	579	79
6	Lazio ↑	146	6,1%	136	64
7	Toscana ↓	131	5,4%	177	57
8	Liguria ↓	117	4,9%	155	61
9	Friuli Venezia Giulia ↑	66	2,7%	54	17
10	Abruzzo ↑	65	2,7%	96	30
11	Molise ↑	46	1,9%	50	12
12	Emilia Romagna ↓	39	1,6%	51	23
13	Veneto ↑	30	1,2%	38	18
14	Marche ↓	28	1,2%	43	7
15	Basilicata =	8	0,3%	159	6
Totale		2.412	100%	3.442	1.120

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

La Top5 dell'abusivismo edilizio

I cinque ecomostri al top di Mare monstrum sono casi esemplari che Legambiente denuncia da sempre nei suoi dossier e nelle sue iniziative. Immobili che in virtù della loro storia, del loro impatto sul territorio e della loro forza simbolica, rappresentano bene ciò che deve essere finalmente cancellato dalle coste italiane. Sono gli ecomostri che devastano la costa italiana di cui chiediamo alle istituzioni, Comuni in testa, l'abbattimento in via preferenziale.

E quest'anno la sporca cinquina si rinnova ancora una volta. Dopo Palmaria, nel 2009, nel 2013 è uscito di scena un altro ecomostro storico, quello tutto siciliano composto dagli scheletri sulla spiaggia di Realmonte, ossia l'albergo a Scala dei Turchi e le ville degli assessori a Lido Rossello. Infine, storia archiviata nei mesi scorsi anche per gli scheletri sulla collina di Quarto Caldo nel Parco nazionale del Circeo.

Ecco dunque la Top5 2014: gli scheletri di Pizzo Sella a Palermo, l'albergo sulla scogliera di Alimuri a Vico Equense, in provincia di Napoli, il villaggio di Torre Mileto a Lesina in provincia di Foggia, lo scheletro dell'Aloha mare ad Acireale nel catanese, le 35 ville nell'area archeologica di Capo Colonna, a Crotone.



Pizzo Sella, la collina del disonore – Palermo. Con il passare degli anni, anziché avvicinarsi a una soluzione, il caso Pizzo Sella si complica maledettamente. Parliamo di quella che le cronache hanno ribattezzato come la “collina del disonore”: un milione di metri quadrati di cemento illegale su

un'area a vincolo idrogeologico alle spalle del mare di Mondello. Ben 170 ville costruite dalla mafia a partire dalla fine degli anni '70 e quasi tutte non finite perché bloccate nella forma di orribili scheletri dalla confisca e dall'ordine di demolizione disposti nel 2000 dal pretore di Palermo (decisione confermata dalla Corte d'appello nel 2001 e poi dalla Corte di Cassazione nel 2002, nonché da una sentenza del Tar della Sicilia). Una lottizzazione abusiva in piena regola, dunque, aggravata dal fatto di essere stata realizzata grazie alle 314 concessioni edilizie rilasciate in "blocco" alla Sicilcalce intestata a Rosa Greco, sorella del boss di Cosa nostra Michele Greco. I carabinieri che hanno messo i sigilli agli edifici e ai terreni l'hanno definita "una colossale speculazione immobiliare, che nasconde un'imponente operazione di riciclaggio di Cosa nostra". Alla fine del 1999 vengono demolite 14 ville. Sembra un buon avvio. Ma poi le ruspe si fermano. E non ripartono più. Anzi nel 2007 il Consiglio comunale tenta la via della variante urbanistica per salvare gli immobili dalle ruspe e solo la minaccia di Legambiente, riportata da tutti gli organi di stampa, di voler procedere con una denuncia penale riesce a fermare la scandalosa sanatoria. Nell'estate del 2010 una clamorosa sentenza della Corte d'appello di Palermo sancisce la "buona fede" dei proprietari di 14 villini, per cui revoca la confisca. Secondo i giudici, gli acquirenti non erano a conoscenza della storia di illegalità delle loro case e quindi non devono essere puniti per un reato di cui non sono né colpevoli né complici. Ad aprile del 2012 è arrivata anche la sentenza della Corte di cassazione, che ha rigettato il ricorso del Comune e della procura generale di Palermo e ha confermato la restituzione delle 14 case abusive. Un pronunciamento che ha lasciato molta perplessità. E che rischia di rappresentare un precedente utile per migliaia di abusivi, che con il trucchetto della vendita a persone "in buona fede", magari un parente, riuscirebbero a salvare se e la propria casa dalla legge.

Per anni Goletta Verde in Sicilia ha assegnato al sindaco Diego Cammarata la bandiera nera di pirata del mare e della costa per le mancate demolizioni. Nel 2009 un appello pubblico è rimasto lettera morta. Oggi a Palermo il sindaco è Leoluca Orlando, lo stesso che nel 1999 ha ordinato le uniche demolizioni mai viste a Pizzo Sella. A lui Legambiente ha chiesto un impegno preciso: portare di nuovo le ruspe sulla collina della vergogna, cominciando ad abbattere gli scheletri e le ville confiscate. Sarebbe un grande segno di discontinuità rispetto al passato, un'azione di legalità che farebbe vera giustizia di una vicenda che dura da oltre trent'anni.

Lo scheletro di Alimuri – Vico Equense (Na). E' uno degli ecomostri più anziani censito da Mare Monstrum e resiste incompiuto con migliaia di metri cubi di cemento armato a vista che dominano il mare della penisola sorrentina, cinque piani per 16 metri di altezza, un grande alveare che si sta sgretolando per la vecchiaia, ma a cui nessuno sembra voler dare degna sepoltura. L'unico intervento che si sia visto è stato quando nel 2009 il comune fece imbrigliare alcune parti della struttura, perché usata come pericolosa piattaforma per i tuffi.

La storia di questo albergo fantasma comincia con il rilascio della prima licenza per la realizzazione di un albergo da 100 stanze nella prima metà degli anni sessanta. Da allora tra sospensioni dei lavori, ricorsi, sentenze, licenze annullate, nuovi ricorsi e nuove sentenze, sono passati decenni e il manufatto è diventato un "rifugio" legato al traffico degli stupefacenti e una discarica abusiva di rifiuti. Alcuni anni fa sembrava fosse stato trovato l'accordo per dare una svolta alla vicenda: in cambio della demolizione, in larga parte coperta da soldi pubblici, ai proprietari – che hanno avuto ragione contro il sequestro e sono tornati legittimamente in possesso dell'immobile - veniva concessa la possibilità di costruire altri 18 mila metri cubi di cemento su un'altra area sempre nel comune di Vico Equense. In più, su parte dei terreni occupati dallo scheletro avrebbero potuto realizzare uno stabilimento balneare. Per chi vive sulla costiera, un accordo troppo generoso verso i privati e troppo poco verso l'interesse collettivo per il ripristino dei luoghi violati. Addirittura il governo nazionale arrivò a inserirlo negli edifici da abbattere tra i primi con il fondo istituito dall'allora ministro Rutelli. Ma dopo quasi cinquant'anni, la situazione resta bloccata e non ci sono le premesse perché qualcosa cambi. Ogni tanto si torna a parlare di un intervento imminente. A

marzo di quest'anno, la notizia del ritrovamento di una carta della soprintendenza che, autorizzazioni e realizzazioni a confronto, sancirebbe la natura abusiva del manufatto. Ci sarebbero dunque le condizioni per acquisirlo al patrimonio immobiliare del Comune e demolirlo senza alcuno scambio di terreni con i proprietari.

Il villaggio di Lesina - Torre Mileto (Fg). è il paese abusivo sull'istmo di Lesina, a Torre Mileto. Siamo in provincia di Foggia, dove a partire dagli anni '70, è sorta una cittadella fatta da migliaia di villini appoggiati sulla striscia di sabbia che divide il mare dal lago di Lesina. Case senza fondamenta, ma a pochi metri dal bagnasciuga. Un insediamento la cui toponomastica è stata suggerita dalla fantasia e segnata con il pennarello su cartelli improvvisati, senza rete fognaria e senza allacci. Una vergogna collettiva che Legambiente denuncia da decenni e su cui non ha intenzione di abbassare la voce. Una vicenda che ancora oggi, nonostante le parole e le promesse spese, non è ancora stata risolta. E questo nonostante molte di quelle case stiano letteralmente marcendo e non abbiano alcun valore di mercato, tanto che gli stessi eredi spesso non le ritengono un bene irrinunciabile. Così, ogni estate, le case di Torre Mileto tornano a ripopolarsi di vacanzieri abusivi. Nonostante le promesse e gli impegni assunti dalla regione Puglia e dopo due conferenze di servizi con il Comune di Lesina. Nel 2009 la Regione, nell'ambito del Piano d'intervento di recupero territoriale (Pirt), aveva approvato una delibera per l'abbattimento di una parte di queste costruzioni, circa 800. Siamo alle porte dell'estate 2014 e a Torre Mileto non è ancora successo niente. Legambiente torna a chiedere che si onorino gli impegni presi e si abbatta le case di Torre Mileto, per ripristinare la legalità e restituire finalmente al territorio del Gargano e ai cittadini un lembo di costa bellissimo.

Lo scheletro dell'Aloha mare - Acireale (Ct). Dal 1975 l'albergo incompiuto dell'Aloha mare domina indisturbato la scarpata a picco sul mare a Santa Caterina all'interno della Riserva naturale della Timpa. Siamo nel comune di Acireale e questo è uno dei tanti figli di una sciagurata stagione edilizia, sorta senza autorizzazioni e in un contesto politico-sociale piuttosto favorevole al mattone selvaggio. Ma la vicenda dell'Aloha Mare è emblematica anche dell'assoluta inefficacia delle attuali norme sulle demolizioni. Trascorsi un paio di anni dall'avvio dei lavori, infatti, il Comune bloccò il cantiere: in assenza dei permessi, quell'immobile era a tutti gli effetti abusivo. Da allora lo scheletro di cemento armato, a cui nel frattempo un finanziamento dell'assessorato regionale al Turismo permise di realizzare anche la strada di collegamento, giace lassù, apparentemente inespugnabile. Un primo ricorso al Tar intentato dai proprietari contro il sequestro nel 2000 aveva avuto esito negativo. Interpellato anche il Cga, il Consiglio di giustizia amministrativa, nel 2012 ha confermato il verdetto: l'ecomostro della Timpa deve essere demolito. Il Comune finora non ha mai voluto procedere all'acquisizione dell'area e alla demolizione previste per legge, mentre gli eredi del proprietario non sembrano interessati a farsene carico.

All'inizio di giugno è arrivato anche l'ultimatum della Procura della Repubblica di Catania: l'Aloha mare deve essere tirato giù entro sei mesi. Al neo sindaco di Acireale, Roberto Barbagallo, eletto a maggio del 2014, Legambiente rivolge un appello: il Comune prenda in mano la situazione e abbatta finalmente quello scempio rivalendosi poi, così come prevede la legge, sulla proprietà. Restituire quel tratto di paesaggio alla legalità e alla bellezza, sarebbe un ottimo modo per iniziare il proprio mandato elettorale. In assenza di novità, qui come in situazioni analoghe, Legambiente è comunque pronta a denunciare per omissione tutti i responsabili della mancata rimozione.

Capo Colonna – Crotone. Nell'area del parco archeologico di Capo Colonna, a Crotone, ci sono 35 costruzioni abusive. Sono case sotto sequestro dalla metà degli anni novanta che sopravvivono indisturbate alle ruspe e la loro presenza, oltre a impedire l'estensione del parco a tutto il sito archeologico, testimonia l'inerzia della pubblica amministrazione che, nonostante la confisca definitiva, non si decide a buttarle giù.

Per questo già nel 2009 la Goletta verde di Legambiente ha consegnato al sindaco la Bandiera nera, il vessillo che ogni anno assegna ai “pirati del mare”, coloro che a vario titolo si rendono colpevoli o complici di gravi vicende di illegalità ai danni delle coste e del mare. Neanche questo è servito a riportare giustizia in quell’angolo di Calabria: uno dei peggiori sfregi al paesaggio, alla storia e alla cultura italiana è ancora lì. Una vicenda giudiziaria che inizia nel 1995, quando il pretore dispose il sequestro di centinaia di metri cubi in cemento armato sorti su una delle aree archeologiche più vaste d’Europa nel silenzio degli amministratori locali. Nel febbraio del 2004 la prima sentenza nei confronti di 35 proprietari: assoluzione per prescrizione del reato, ma confisca degli immobili. Quelle case, dunque, sono e restano abusive. Il lungo iter giudiziario si è concluso, ma la vergogna di cemento, fatta di villette, condomini, scalinate a mare e cortili resta intatta.

Il problema, secondo il Comune, starebbe nel fatto che le case sono abitate e l’intervento delle ruspe creerebbe problemi di ordine pubblico. Un alibi che suscita non poche perplessità. Soprattutto se si considera che ad aprile del 2012 lo stesso sindaco che teme i disordini nella zona archeologica, dopo 14 anni dalla confisca, ha fatto sgomberare coattivamente una palazzina - sempre a Capo Colonna - di proprietà di una famiglia della ‘ndrangheta. Un intervento riuscito impiegando uno squadrone composto da carabinieri, polizia, vigili urbani e vigili del fuoco. Dopo aver fatto uscire gli occupanti, ha addirittura provveduto alla rimozione di mobili e suppellettili con una ditta di traslochi e fatto staccare elettricità e acqua dalle aziende fornitrici. Non è certo mancata la resistenza delle famiglie, ma in poche ore tutto si è risolto come deciso. Un miracolo? Un colpo di fortuna? Ci piacerebbe che il primo cittadino tentasse la sorte anche con lo sgombero delle vergognose ville nel Parco archeologico.

Gli abbattuti: la “white list” dell’abusivismo che non c’è più

Quello che riportiamo qui sotto è il censimento dell’abusivismo che non c’è più. Quello che negli anni è stato demolito. Perché così dispone la legge, ma soprattutto perché c’è stato qualcuno che non ha fatto finta di niente e ha deciso di occuparsene. Sindaci, magistrati, prefetti: un pugno di persone che hanno compiuto il proprio dovere, senza clamore, piuttosto con qualche problema di “popolarità”. Una lista non molto lunga, di immobili prevalentemente sulla costa ma anche nell’entroterra, che ci auguriamo possa essere integrata, perché qualche “bella notizia” potrebbe essere sfuggita alla nostra ricerca. Ma soprattutto una lista compilata, oltre che per rendere i giusti meriti, per mettere in evidenza quello che è scomparso, perché sia d’esempio e stimolo a nuove demolizioni e perché ci si ricordi che quella spiaggia oggi libera e quello scoglio da cui ci si può di nuovo affacciare sono stati a lungo “rubati” e infine riconquistati al paese.

Oasi del Simeto (Ct)

Il Comune di Catania e Procura della repubblica hanno provveduto alla demolizione di 5 villette sulla spiaggia situate entro i 150 metri di inedificabilità assoluta.

4 giugno 2014 (alcune demolizioni già il 7 aprile 2014)

Battipaglia (Sa)

Tre palazzine abusive accanto allo stadio cittadino. Autodemolizione imposta dalla struttura commissariale dopo lo scioglimento del Comune per mafia nell’aprile 2014.

1994 – maggio 2014

Ostuni – località Villanova (Br)

Lo scheletro di un albergo a tre piani realizzato a ridosso della scogliera senza titolo edilizio e in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Anni '80 - 12 aprile 2014

San Felice Circeo (Lt)

Altri sei scheletri della lottizzazione abusiva realizzata all'interno del Parco nazionale del Circeo (i primi due nell'ottobre 2012)

Metà anni '70 – aprile 2014

La Maddalena (Ot)

Sedici immobili abusivi su trentasei colpiti da ordine di demolizione, tra abbattimenti condotti dalla Procura della Repubblica e autodemolizioni, sull'isola sarda.

Aprile 2014

Panarea (Me)

Un'abitazione di circa 50 metri quadrati a Panarea nell'arcipelago delle Eolie, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

2 dicembre 2013

Porto Cesareo (Le)

Una villetta abusiva in località Torre Lapillo il cui proprietario era stato condannato alla demolizione in via definitiva nel 2008.

14 novembre 2013

Ischia (Na)

Un villino allo stato grezzo in località Montagnone, nel Comune di Barano d'Ischia

30 ottobre 2013

Oasi del Simeto (Ct)

Due costruzioni nel villaggio Rainbow, altre tre al Villaggio Azzurro.

22 Ottobre 2013

Collina dei Camaldoli (Na)

Avviata la demolizione di alcune strutture all'interno del complesso turistico e commerciale Casal da Padeira, costruito abusivamente sulla collina dei Camaldoli a Napoli. Sotto i colpi delle ruspe edifici di proprietà del clan Polverino.

Primi anni 80 - 10 ottobre 2013

Ardea (Rm)

Un immobile abusivo di circa 60 mq sul lungomare degli Ardeatini. A fine settembre 2013 le demolizioni effettuate sul territorio del Comune di Ardea ammontavano a 182.

30 settembre 2013

Ecomostri di Montecorice (Sa)

Quattro scheletri in cemento armato in località Ripe Rosse realizzati in un'area vincolata, ma con "regolare" concessione edilizia.

1981 – luglio 2013

Le Salzare ad Ardea (Rm)

Le palazzine B e C del complesso "Le Salzare", un residence abusivo composto da 7 blocchi e realizzato nei primi anni 90 in un area archeologica.

Anni 90 - 29 luglio 2013

Villette a Roma

Quattro edifici in via Colle Mattia (VI municipio) accanto al fosso di Fontana Candida, 13 appartamenti per 1.500 metri quadrati.

10 luglio 2013

Ville di Lido Rossello, Realmonte (Ag)

Tre palazzine sulla spiaggia costruite dagli assessori che rilasciarono a se stessi illecite concessioni edilizie
Primi anni '90 – 20 giugno 2013

Ecomostro di Scala dei Turchi, Realmonte (Ag)

Uno scheletro di cemento armato di 6mila metri cubi (ne erano previsti il triplo) sulla spiaggia che conduce alla famosa scogliera bianca

1989 – 6 giugno 2013

Torre Suda, marina di Racale (Le)

Immobile non finito di due piani, per 470 metri cubi di volumetria, in una zona a vincolo paesaggistico.
Maggio 2013

Valle dei templi (Ag)

Alcuni villini nella zona A, a vincolo di inedificabilità assoluta, del Parco archeologico
Anni 70 - 2012

Stilo (Rc)

Due ville abusive lungomare, già nel censimento degli immobili da abbattere stilato dalla Regione Calabria nel 2009.

Primi anni '80 - dicembre 2012

Monte Argentario (Gr)

Avviata la demolizione dei villini abusivi sul litorale della Feniglia
Fine anni '60 - novembre 2012

San Felice Circeo (Lt)

I primo due dei dieci scheletri della lottizzazione abusiva realizzata all'interno del Parco nazionale del Circeo
Metà anni '70 – ottobre 2012

Ardea (Rm)

110 case abusive edificate sul litorale e su aree di pregio paesaggistico del Comune
Palazzina A del villaggio "Le zalzare" (marzo 2012)
Inizio anni 2000 – 2009/10/11/settembre 2012

Oasi del Simeto (Ct)

Una casa nel quartiere San Giuseppe La Rena, nella riserva naturale, che si aggiunge alle 120 di cui si è faticosamente ottenuta la demolizione fino a oggi.

Agosto 2012

Forio d'Ischia (Na)

Su disposizione della procura della Repubblica di Napoli è stato abbattuto un albergo realizzato su un terreno vincolato e già raggiunto da sentenza di demolizione definitiva.

Primavera 2012

Tortolì, Tertenia, Barisardo (Og)

Una ventina di edifici di un lotto di 44 distribuiti sul territorio dei tre comuni in Ogliastra - su 200 oggetto di ordine di demolizione

Anni 90 - aprile 2012

Da aprile 2012 a marzo 2013: eseguiti 130 abbattimenti (26 d'ufficio e 104 con autodemolizione).

Carini (Pa)

Case abusive già confiscate sul lungomare
2010/11/12

Marsala (Tp)

9 case di un primo lotto di 22 (su 500 con ordine di demolizione) contrada Spagnola, sul lungomare
Anni 70 – settembre 2011

Lamezia Terme (Cz)

2 edifici confiscati in contrada Lagani
luglio 2011

Isole Eolie (Me)

Alcune decine di case abusive nel corso di un decennio a Stromboli, Panarea e Vulcano
2002/ 12

Scheletro di Maruggio (Ta)

Struttura mai finita sulle dune di Campomarino di Maruggio a poche decine di metri dal mare
Anni 70 - 6 giugno 2011

Villaggio Gabella a Pisciotta (Sa)

Otto fabbricati su un'area demaniale di 2 mila metri quadrati nel Cilento
Anni 70 - Gennaio 2011

La prima delle oltre 600 case abusive a Ischia (Na)

Sono 600 gli ordini di demolizione che la Procura della repubblica di Napoli sta eseguendo dal 2009.
Alcune decine anche sull'isola di Procida.
1998 - 16 maggio 2009 – 2010 – 2011 – 2012

Torre Nuova a San Vincenzo (Li)

17 chalet lungo il litorale toscano
Anni 60 – marzo 2010

Scheletrone di Palmaria (Sp)

8 mila metri cubi, residenze di 45 appartamenti sugli scogli di Portovenere
1968 – 22 maggio 2009

Cava de Tirreni (Sa)

Case abusive in zone non edificabili
2003 (dopo il condono edilizio) – 2008

Valle dei templi (Ag)

Dopo otto anni dalle prime demolizioni, 2 case abusive in zona A del parco archeologico
Anni 70 – dicembre 2008

Rossano Calabro (Cs)

45 mila metri cubi di villette abusive costruite sul demanio (circa 40 edifici su 80)
Anni 70 – 2008

Isola di Ciurli, Fondi (Lt)

21 scheletri di cemento armato, lottizzazione abusiva in area agricola
1968 – 2007

Baia di Copanello, Stalettì (Cz)

Quattro edifici, alti fini a nove piani, destinati ad appartamenti vacanza per totali 15 mila metri cubi (primo ordine di demolizione 1987)
Anni 70 - 2007

L'ecomostro di Tarquinia (Vt)

Palazzina di due piani nell'area archeologica di Gravisca

fine anni 60 – 2007

Falerne (Cz)

Case mobili abusive sulla spiaggia

2007 - 2007

Punta Perotti, Bari

290 mila metri cubi di grattacieli illegali sul lungomare barese

1990 – 2006

Villaggio Sindona, Lampedusa (Ag)

23 mila metri quadrati di lottizzazione abusiva a Cala Galera nella riserva naturale dell'Isola

1969 - 2002

Villaggio Coppola, Castelvolturno (Ce)

1,5 milioni di metri cubi di villaggio turistico abusivo

1960 – 2001

Fuenti, Vietri sul Mare (Sa)

Hotel abusivo di 35 mila metri cubi

1968 - 1999

Oasi del Simeto (Ct)

Seconde case abusive nel perimetro della riserva naturale.

Anni 70 – 1989 e 1999

Eboli (Sa)

73 villette abusive costruite dalla Camorra sulla litoranea tra Campolongo e Foce Sele

Anni 70 – 1998

Il mare inquinato

Campania, Calabria e Sardegna sul podio per le illegalità connesse con l'inquinamento del mare e delle coste. Al centro delle operazioni delle Forze dell'ordine ci sono la mala depurazione, gli scarichi abusivi, i reflui fognari che confluiscono direttamente in mare e lo sversamento di petrolio. Sono 3.264 le infrazioni accertate nel 2013, con 4.075 persone denunciate e arrestate e 1.445 sequestri effettuati. Il primo posto è della Campania, con 712 infrazioni accertate (il 22% del totale nazionale), 849 persone denunciate e arrestate e 258 effettuati. Segue la Calabria con 406 infrazioni accertate (il 12% del totale), 461 persone denunciate e arrestate e 137 sequestri. Al terzo posto si conferma la Sardegna, che come l'anno precedente registra oltre il 10% delle infrazioni accertate a livello nazionale. A conferma dei numeri riportati nella tabella, ci sono le numerose operazioni delle Capitanerie di porto, riepilogate nei risultati della prima campagna nazionale Victor Delta Lima condotta da Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Capitaneria di porto-Guardia costiera.

LA CLASSIFICA DEL MARE INQUINATO

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Campania ↑	712	21,8%	849	258
2	Calabria ↓	406	12,4%	461	137
3	Sardegna =	375	11,5%	635	114
4	Sicilia ↑	334	10,2%	381	141
5	Puglia ↓	329	10,1%	398	200
6	Lazio ↑	264	8,1%	278	151
7	Marche ↓	198	6,1%	221	177
8	Liguria =	159	4,9%	176	40
9	Toscana ↑	135	4,1%	175	42
10	Emilia Romagna ↑	78	2,4%	105	35
11	Veneto =	67	2,1%	74	47
12	Abruzzo ↓	66	2%	128	45
13	Molise ↑	59	1,8%	70	18
14	Friuli Venezia Giulia ↓	48	1,5%	45	12
15	Basilicata =	34	1%	79	28
	Totale	3.264	100%	4.075	1.445

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

Diversi sono stati gli interventi nei confronti di attività che scaricavano i reflui illegalmente in pubblica fognatura o direttamente in mare: strutture ospedaliere, aziende portuali o cantieri navali, cartiere, cementifici, frantoi oleari e strutture alberghiere, tante le provincie coinvolte, dal nord al sud del Paese.

Tra le minacce di inquinamento e nelle infrazioni registrate dalle forze dell'ordine è compreso anche lo sversamento di petrolio. Ogni anno a causa del lavaggio illegale delle cisterne finiscono in mare 600mila tonnellate di greggio, quantità dichiarata dallo stesso Ministro dell'ambiente in occasione della presentazione di Victor Delta Lima. Il Mediterraneo è infatti una delle aree maggiormente esposte al rischio di inquinamento da idrocarburi: nelle acque del nostro prezioso mare transita circa il 20% di tutto il traffico mondiale di prodotti petroliferi, circa 360 milioni di tonnellate all'anno. Lungo le coste sono situati 750 porti turistici e 286 porti commerciali e ogni

giorno solcano il Mediterraneo 2.000 traghetti, 1.500 cargo e 2.000 imbarcazioni commerciali, di cui 300 navi cisterna. Il pericolo di inquinamento da prodotti petroliferi è frutto essenzialmente di due tipologie di cause: gli incidenti (con versamenti di diversa entità a seconda dei casi) e le attività operazionali, in particolar modo quelle di carico e scarico delle petroliere e delle navi cisterna, quelle di rifornimento e le altre attività di routine, come lo scarico delle acque di zavorra, lo scarico dei residui del lavaggio delle cisterne, dei fanghi e delle acque di sentina. Attività, queste ultime, che è illecito praticare al largo delle coste nel Mediterraneo, in virtù del suo status di "area speciale" così come previsto Convezione MARPOL 73/78, e che tuttavia rappresentano ancora oggi una pratica diffusa, come dimostrano gli interventi delle Capitanerie di porto che da inizio 2014 hanno portato al sequestro di diverse motonavi di bandiera di diversi paesi del mondo.

La mancata depurazione, tra ritardi, inefficienza e condanne dalla UE

Particolarmente rilevanti sono i sequestri, le denunce e gli arresti nel settore depurativo. Nel solo bimestre aprile-maggio 2014 sono state 8 le operazioni più significative che hanno riguardato depuratori, condotte fognarie o scarichi domestici. Gli interventi si sono concentrati soprattutto in Sicilia (provincia di Messina, Ragusa e Siracusa), Calabria (provincia di Reggio Calabria) e Lazio (provincia di Roma). In tutti i casi i malfunzionamenti e le irregolarità negli impianti di depurazione portavano al riversamento di liquami inquinanti in mare.

Oltre le illegalità ci sono però anche i problemi strutturali di cui soffrono i depuratori e le fogne in Italia, come emerge dai dati del Blue Book 2014, il rapporto di Federutility sul servizio idrico integrato. La copertura del servizio è arrivata oggi al 78,5% della popolazione, un dato che dimostra il nostro ritardo nei confronti degli obiettivi europei (adeguamenti richiesti già entro il 2005). Se al nord la copertura raggiunge l'85%, al centro si attesta all'81%, mentre al sud arriva solo al 69%, con oltre un terzo dei cittadini non serviti da impianti di trattamento.

A conferma del grave deficit del sistema depurativo in Italia ci sono le procedure d'infrazione e le sentenze di condanna dell'Unione europea. Nell'ultimo anno infatti si è aperta la terza procedura d'infrazione per il mancato rispetto della direttiva europea del 1991, la procedura di infrazione 2014/2059 – Attuazione in Italia della direttiva 1991/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane (ex Pilot 1976/2011/ENVI). La procedura scaturisce da un'indagine EU Pilot che era stata avviata nel 2011 per verificare la conformità nel sistema di fognatura e trattamento degli scarichi degli agglomerati sulla base dei dati forniti dal nostro Paese. Gravi le conclusioni riportate dalla stessa Commissione europea nella comunicazione del 31 marzo 2014 che avvia la procedura: "la Commissione ritiene che l'Italia sia venuta meno agli obblighi incombenti (...) della Direttiva 91/271/CEE in un numero consistente di agglomerati, alcuni dei quali molto grandi (Roma, Firenze, Napoli, Bari, Pisa, ecc.) e alcuni dei quali scaricano in aree sensibili." Ancora riporta il documento: "Inoltre l'Italia è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti della Direttiva in cinquantacinque aree sensibili. Ciò costituisce una violazione sistematica delle disposizioni della Direttiva." Vale la pena riportare anche un ultimo passaggio in cui sostiene che "la situazione descritta nella presente lettera di costituzione in mora rappresenta una situazione estremamente preoccupante di non conformità generalizzata e persistente con la Direttiva di molti agglomerati italiani." Conclusioni a cui la Commissione era già giunta con le sentenze di condanna relative ai casi di infrazione 2004/2034 (sentenza del luglio 2012 su oltre 100 agglomerati con più di 15mila AE) e 2009/2034.

La sentenza di condanna è stata emessa solo lo scorso 10 aprile e riguarda decine di agglomerati, dalla Sicilia alla Lombardia, con più di 10mila abitanti equivalenti che scaricano in aree sensibili. Al netto del pesante danno ambientale e sanitario, se non si fanno per tempo gli interventi richiesti

dovremo pagare sanzioni per ogni giorno di ritardo, in funzione del Pil, e soprattutto scatta il blocco per i fondi strutturali, rendendo molto complicate le possibilità di intervento.

L’Italia deve da subito mettere in campo un’efficace e concreta politica per rendere conformi depuratori e condotte, attraverso l’utilizzo delle risorse già disponibili e lo stanziamento di nuove. Purtroppo, però, i segnali che arrivano vanno in tutt’altra direzione, come dimostra quanto sta accadendo in Sicilia, dove 1 miliardo e 161 milioni di euro messi a disposizione dal Fondo di Sviluppo e Coesione per realizzare fogne e depuratori rischia di andare perso. Finora le risorse utilizzate ammontano ad appena 65 milioni, che stanno per essere assegnate con decreti della Regione, mentre il termine per l’utilizzo, già prorogato al 30 giugno 2014, sta per scadere nuovamente. Il parco progetti prossimi all’affidamento dei lavori è pari a 232 milioni di euro. L’effettivo stanziamento di una prima tranche, pari a 610 milioni su oltre un miliardo, è avvenuto con delibera CIPE già nel 2012. L’area più critica è quella del catanese, dove solo il 13% della popolazione residente è servita da fognatura e depurazione. Il numero di progetti cantierabili è di appena 14 su 94, un numero che non potrà evitarcì le multe per l’infrazione UE e soprattutto l’inquinamento causato dallo sversamento di acque ancora non depurate.

La pesca di frodo

Nel mare dell’illegalità in cui si dibatte la pesca italiana da anni troviamo ancora una volta le regioni del Sud Italia a guidare questa poco onorevole classifica. La Sicilia si conferma al primo posto, con addirittura un aumento delle infrazioni accertate passate dalle 1.045 del 2012 alle 1.190 del 2013. Ma l’aumento delle infrazioni riguarda un po’ tutte le regioni italiane: la Campania è passata da 668 a 865, il Veneto da 188 a 399, l’Abruzzo da 85 a 184. Aumenti sensibili, questi, che ci devono far riflettere su un fenomeno che non solo non è in diminuzione, ma aumenta sensibilmente di anno in anno.

Nel 2013 oltre 130 tonnellate di tonno rosso sono state pescate illegalmente da pescherecci italiani e sequestrati dalla Guardia costiera. Ma si ritiene che questa sia solo una frazione del volume totale di tonno rosso illegale che entra nel mercato dell’Ue¹.

E proprio l’Ue è impegnata a eliminare le scappatoie che permettono agli operatori illegali di trarre vantaggio dalle loro attività tramite regolamenti internazionali:

- Il regolamento UE per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN) è entrato in vigore il 1° gennaio del 2010. La Commissione sta collaborando attivamente con tutti i portatori d’interessi per garantirne un’applicazione coerente.
- Solo i prodotti della pesca in mare dichiarati legali dallo Stato di bandiera competente o dal paese esportatore possono essere importati nell’Unione o da essa esportati.
- L’UE pubblica periodicamente una lista dei pescherecci che praticano la pesca INN basandosi sulle segnalazioni delle organizzazioni regionali di gestione della pesca.
- Il regolamento INN offre anche la possibilità di iscrivere nella lista nera i paesi che chiudono un occhio sulle attività di pesca illegale.
- A prescindere dalla zona di pesca e dalla bandiera di appartenenza, gli operatori dell’UE che praticano la pesca illegale rischiano pesanti sanzioni in proporzione al valore economico delle catture, con conseguente perdita del ricavo.

Malgrado queste misure, i numeri continuano a salire e ciò lo dobbiamo alla mancanza di controlli e la mancata applicazioni delle leggi messe in atto a livello globale ed europeo per gestire questa piaga: basti pensare che sull’Italia pende una procedura d’infrazione dell’Unione europea per l’uso illegale di reti derivanti, che potrebbe costare ai contribuenti italiani una sanzione di ben 130 milioni di euro.

Tra le recenti novità che possono contribuire a migliorare la situazione troviamo la proposta di Regolamento presentata dalla Commissione europea lo scorso 15 maggio per la messa al bando di tutte le reti derivanti a partire dal 1 gennaio 2015. Questa nuova misura intende rafforzare il divieto delle reti derivanti d’altura (oltre i 2,5 m di lunghezza) già in vigore nell’UE dal 1992 integrato successivamente dal divieto di cattura di grandi pelagici come il tonno o il pescespada introdotto nel 2002 per tutte le reti derivanti, quali le “ferrettare”. Infatti, vietate ormai le famigerate “spadare”, l’Italia si è inventata le “derivanti costiere” che, battezzate appunto col nome di “ferrettare” hanno continuato a violare le norme internazionali e comunitarie sulla pesca.

Un ulteriore passo in avanti, inoltre, è stata l’approvazione da parte della FAO di una serie di linee guida internazionali che riterranno gli stati maggiormente responsabili per le attività dei pescherecci battenti la loro bandiera: le “Linee guida volontarie per il comportamento degli Stati di bandiera”

1 Analisi condotta da MedReAct (<http://medreact.org/>).

precisano una serie di azioni che i paesi possono adottare per garantire che le navi registrate sotto la loro bandiera non praticino attività di pesca IUU (pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata).

Quando entrerà vigore, sarà il primo trattato internazionale vincolante centrato specificatamente su questo problema. Ad oggi già 11 Membri della FAO – Angola, Brasile, Cile, Commissione Europea, Indonesia, Islanda, Norvegia, Samoa, Sierra Leone, Stati Uniti ed Uruguay hanno sottoscritto il trattato subito dopo la sua approvazione da parte della Conferenza di governo della FAO. Speriamo, quindi, che queste due misure contribuiscano a fermare la pesca eccessiva che – ricordiamolo – è un fenomeno criminale che contribuisce allo sfruttamento eccessivo degli stock ittici, danneggia gli ecosistemi marini, costituisce una forma di concorrenza sleale nei confronti dei pescatori onesti, provoca danni economici ai redditi del settore e mette a repentaglio la sopravvivenza delle comunità costiere nei paesi in via di sviluppo.

LA CLASSIFICA DELLA PESCA DI FRODO

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Sicilia =	1.190	19,6%	1.200	167
2	Campania ↑	865	14,2%	876	253
3	Puglia ↓	773	12,7%	787	230
4	Calabria =	618	10,2%	617	194
5	Lazio =	488	8%	534	8
6	Veneto ↑	399	6,6%	411	21
7	Liguria =	374	6,1%	390	34
7	Toscana ↑	374	6,1%	368	42
8	Sardegna ↓	298	4,9%	315	58
9	Emilia Romagna =	197	3,2%	204	49
10	Marche ↑	184	3%	210	21
10	Abruzzo ↑	184	3%	184	23
11	Friuli Venezia Giulia ↑	74	1,2%	75	35
12	Molise ↑	68	1,1%	68	1
13	Basilicata ↑	0	0%	0	0
Totale		6.086	100%	6.239	1.136

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

LE RETI ILLEGALI

TOTALE SPADARE SEQUESTRATE	2.000.000 METRI
-----------------------------------	-----------------

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Capitanerie di porto (2013).

IL PESCE SEQUESTRATO IN ITALIA

	REGIONE	SEQUESTRATO (IN KG)	PESCE	DATTERI	CROSTACEI	MOLLUSCHI	NOVELLAME
1	Puglia =	609.593	513.820	42	35.738	54.396	5.597
2	Campania ↑	583.856	116.842	323	2.447	461.698	2.546
3	Sicilia ↓	123.809	119.450	0	793	1.075	2.491
4	Calabria ↑	112.182	109.929	3	2	22	2.226
5	Veneto ↑	87.746	76.651	0	3.020	1.607	6.468
6	Emilia Romagna ↓	42.387	34.419	3.210	150	3.530	1.078
7	Lazio ↓	25.777	23.081	0	694	1.971	31
8	Toscana ↑	21.651	20.873	0	132	627	19
9	Sardegna ↑	10.678	6.010	0	2.790	1.510	368
10	Marche ↓	8.828	1.907	0	3.162	1.338	2.421
11	Abruzzo ↓	8.613	5.966	0	52	2.595	0
12	Liguria ↓	2.873	2.212	0	273	361	27
13	Friuli Venezia Giulia =	2.588	915	5	705	693	270
14	Molise =	2.555	523	0	357	1.665	10
15	Basilicata =	2.135	2.135	0	0	0	0
	Totale pesce sequestrato	1.645.271	1.034.733	3.583	50.315	533.088	23.552

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Cap. di porto e Gdf (2013)

Il diporto e la navigazione fuorilegge

Italiani popolo di navigatori. Ma anche, verrebbe da dire, di navigatori fuori rotta. Il 19% di tutte le infrazioni registrate dall'attività delle forze dell'ordine e delle Capitanerie riguarda infatti il codice della navigazione e la nautica da diporto: nel 2013 ci sono state 2.743 irregolarità sanzionate e 235 sequestri, le persone denunciate o arrestate sono state ben 2.858, quasi 8 al giorno. Le regioni più colpite per numero di violazioni sono state la Campania e la Sicilia, entrambe con oltre il 17% degli illeciti. A seguire, la Toscana, con quasi il 13%, e la Liguria con il 10,2%.

E se in mare il traffico è intenso, soprattutto nei mesi estivi, sulla costa la situazione non è meno caotica, con porti commerciali nati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro che si contendono le stesse quote di traffici. Per non parlare di quanto accade sul fronte dei porti e degli approdi turistici, dove a decidere se, e come, costruire molto spesso sono i sindaci di piccoli comuni costieri smaniosi di tagliare nastri e posare prime pietre.

Anche in questo caso, tutto conta, fuorché la corretta pianificazione dello sviluppo della nautica e le reali esigenze di posti barca per gli appassionati di portisti. Più che ai metri lineari delle imbarcazioni si guardi ai metri cubi degli immobili da realizzare sulle banchine dei porti, nuovo cemento non previsto dai piani regolatori, ben camuffato dietro l'alibi di nuovi posti barca.

LA CLASSIFICA PER VIOLAZIONI AL CODICE DELLA NAVIGAZIONE

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Campania =	479	17,5%	497	61
2	Sicilia ↑	469	17,1%	489	24
3	Toscana =	353	12,9%	356	6
4	Liguria ↓	280	10,2%	289	31
5	Puglia =	217	7,9%	226	39
6	Sardegna ↑	196	7,1%	200	9
7	Lazio ↓	173	6,3%	205	12
8	Calabria =	162	5,9%	162	8
9	Veneto =	106	3,9%	109	12
10	Emilia Romagna =	104	3,8%	103	17
11	Friuli Venezia Giulia ↑	95	3,5%	97	9
12	Marche ↓	54	2%	69	6
13	Abruzzo =	45	1,6%	47	1
14	Molise =	9	0,3%	9	0
15	Basilicata =	0	0%	0	0
	Totale	2.742	100%	2.858	235

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2013)

Le 5 bandiere nere di Goletta Verde 2014

Sono i cinque casi di attacco al mare italiano che Legambiente ogni anno sceglie di segnalare, sopra altri, con l'assegnazione della bandiera nera da parte di Goletta Verde. Sono progetti, opere o iniziative che, a vario titolo, si configurano come veri e propri nemici della salute e della qualità dell'ecosistema marino.

1) A Mose e Grandi Navi – L'attacco alla laguna di Venezia

No grandi opere e no grandi navi. Venezia non può più sopportare il gigantismo delle navi da crociera che continuano a lambire la città più bella del mondo, ma soprattutto è intollerabile pensare di continuare a progettare e realizzare mega opere in laguna. Dopo il Mose, un'opera dannosa e incompatibile con il sistema lagunare e le attività portuali, con il suo portato di tangenti e malaffare, ora è la volta degli scavi per nuovi canali navigabili (Contorta Sant'Angelo e ampliamento Vittorio Emanuele II). Le bandiere nere vanno in questo caso al Consorzio Venezia Nuova, all'Autorità Portuale di Venezia e al Venice Terminal Passeggeri, i tre organismi che più di altri, con le loro politiche e le loro decisioni, stanno esponendo la città alle più violente aggressioni e al rischio di stravolgimento di un patrimonio ambientale, storico e culturale unico al mondo.

2) Alla Costa Crociere – Il danno ambientale della Costa Concordia

Le vicende relative al naufragio della Costa Concordia non si sono ancora concluse ma, anche solo per quello che ha combinato nell'ultimo anno, Costa Crociere merita il vessillo nero. Ci riferiamo alla gestione opaca del percorso verso la destinazione finale del relitto, segnata da mezze decisioni, lunghi silenzi ed estenuanti balletti fra porti esteri e nazionali che ancora avvolgono in un'aura d'incertezza il luogo della rottamazione. A ciò si aggiunga il tema mai ancora affrontato del risarcimento del danno ambientale, ovvero della quantificazione economica dell'impatto che l'incidente e il cantiere hanno avuto sull'ambiente. Di questo ancora Costa non ha fatto menzione, ma Legambiente è determinata a chiederne ragione sin dal giorno dopo lo spostamento della nave dal Giglio.

3) Alla Provincia di Salerno – Il Grande Progetto per arginare l'erosione del litorale

E' un'opera insostenibile e inefficace. Per questo Legambiente consegna la bandiera nera alla Provincia di Salerno per il Grande Progetto denominato "Interventi di difesa e ripascimento del litorale del Golfo di Salerno", condividendo le obiezioni espresse dell'Autorità di Bacino competente e del Gruppo di Coordinamento Regionale *Ostreopsis ovata*. Un investimento di 70 milioni di euro a valere sui fondi comunitari che riguarda oltre 30 km di litorale dei comuni di Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Capaccio e Agropoli. Un progetto che dovrebbe risolvere il problema dell'arretramento degli arenili con la realizzazione di 45 pennelli, imponenti scogliere in parte sommerse, che dalla riva si proiettano al largo per circa 150 metri, e una serie di celle costituite da altri 19 pennelli chiusi in testa da barriere parallele alla costa per un tratto di circa 4 km. Nonostante l'inadeguatezza dell'intervento, il rischio di rilevanti impatti ambientali e l'esistenza di alternative più efficaci e sostenibili, la Provincia ha ritenuto di procedere ugualmente e, dopo una battuta d'arresto iniziale in fase di Valutazione di Impatto Ambientale, alla fine è pervenuto il parere favorevole della Commissione regionale. Noi siamo assolutamente concordi sulla difesa della costa, ma non possiamo permetterci di sprecare i 70 milioni di euro disponibili con la realizzazione di questo scempio, necessari piuttosto ad avviare un progetto di sistematica riqualificazione di uno dei litorali tra i più degradati della regione.

4) Al Ministro dello sviluppo economico Federica Guidi – Il sostegno al rilancio delle estrazioni petrolifere nel mare italiano.

Nelle ultime settimane il ministro Guidi è tornata più volte sulla necessità di puntare sui giacimenti di petrolio nazionale e di sbloccare le attività estrattive, tra cui le numerose richieste off-shore che oggi attendono di andare avanti. Prima ancora che le gravi conseguenze ambientali che un’attività di questo tipo in caso di incidente può causare nel bacino del Mediterraneo, è lo stesso ministero, con i dati che pubblica annualmente sulle riserve certe di petrolio, a smentire l’efficacia di questa strategia. Le quantità stimate sotto il mare italiano sono di appena 10 milioni di tonnellate e, stando ai consumi attuali, si esaurirebbero in soli due mesi. Continuare a rilanciare l’estrazione di idrocarburi nel mare Adriatico, nello Ionio, nel Canale di Sicilia e, più in generale, nel Mediterraneo, è solo il risultato di una strategia insensata che non garantisce nessun futuro energetico per il nostro Paese. Già oggi le aree interessate dalle attività petrolifere occupano oltre 20mila kmq di mare, un’area grande come la Sardegna con 2 nuove piattaforme in corso di approvazione, grazie alle numerose norme pro-trivelle approvate di recente (a partire dall’articolo 35 del decreto sviluppo del giugno 2012 che ha tolto i vincoli connessi con la distanza dalla linea di costa e dalle aree protette per le attività in corso): Ombrina Mare della Medoil Gas, a largo della costa teatina in Abruzzo e la piattaforma Vega B di Edison di fronte la costa ragusana in Sicilia, progetti su cui Legambiente ha espresso più volte la sua contrarietà.

5) Al Porto di Molfetta

Lo scorso mese di ottobre il porto in corso di realizzazione a Molfetta, in provincia di Bari, è finito sotto la lente di ingrandimento della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato, che hanno arrestato 2 persone e messo sotto indagine più di 60. L’operazione coordinata dalla Procura di Trani e ribattezzata “d’Artagnan” solleva accuse di associazione per delinquere, truffa ai danni dello Stato, abuso d’ufficio, frode in pubbliche forniture, attentato alla sicurezza dei trasporti marittimi e altri numerosi reati ambientali. Secondo le indagini, a Molfetta sarebbe stata messa in piedi una maxi truffa per intercettare, nel corso di oltre un decennio, i cospicui finanziamenti pubblici, all’incirca 147 milioni di euro, destinati al nuovo porto. Tra i soggetti coinvolti, l’ex sindaco di Molfetta e senatore della Repubblica, Antonio Azzolini, l’ex assessore comunale Antonio Camporeale e il dirigente comunale Giuseppe Domenico De Bari. Un’inchiesta che ha messo sotto sequestro il cantiere, confermando tutte le perplessità manifestate sin dall’inizio da Legambiente sull’intera operazione. L’intervento degli inquirenti lascia comunque intatte per lo meno due questioni urgenti: la prima, rimuovere le migliaia di bombe presenti sui fondali del porto; la seconda, completare l’opera con nuove modalità che garantiscano la sicurezza dei lavoratori del mare, dei cittadini e dell’ambiente.